

**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

**X LEGISLATURA REGIONALE
2008 – 2013**

**PROGRAMMA DI GOVERNO
DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE**

DOTT. RENZO TONDO

**Trieste - Consiglio Regionale
15 maggio 2008, ore 10.00**

PREMESSA

Signor Presidente, Signori Consiglieri,

sono ad adempiere a un dovere legislativo dettato dall'art. 14 della Legge Regionale 18 giugno 2007 n. 17, che prevede che il Presidente della Regione illustri al Consiglio il Programma di Governo e presenti i componenti della Giunta.

Nel delineareVi oggi i punti del Programma, sento il dovere di rinnovare con ciascuno di Voi l'impegno assunto con i cittadini del Friuli Venezia Giulia al momento della mia candidatura.

Desidero anzitutto rivolgere al Presidente del Consiglio e a tutti i Consiglieri il più vivo augurio di buon lavoro.

Si apre una legislatura importante, in un momento difficile per il nostro Paese e per la nostra Regione. I cambiamenti che stiamo vivendo ci incalzano con un ritmo che fino a poco tempo fa appariva impensabile.

L'allargamento dell'UE, la globalizzazione, il nuovo modello di sviluppo, la crisi delle materie prime sono solo alcuni degli elementi con i quali ci troviamo a confrontarci.

E' un quadro di forti mutamenti, rispetto ai quali è più che mai necessario avere il coraggio di governare il cambiamento, in un contesto di massima coesione sociale, pur nel ruolo imprescindibile che la democrazia ha assegnato e assegna a ciascuno di noi.

Per questi motivi, ritengo sinceramente che l'Assemblea Regionale debba assumere un ruolo centrale propositivo, di stimolo e di controllo.

In quest'Aula, si dovrà avere il coraggio di indicare al Friuli Venezia Giulia la rotta da seguire.

La legge ha dato ai cittadini della nostra Regione la responsabilità di scegliere un Presidente eletto direttamente e – con il Presidente e non dopo il Presidente – il Consiglio Regionale, massimo organo politico legislativo della nostra molteplice comunità.

Desidero qui, in apertura rivolgere il mio saluto al Presidente Illy. Ho avuto modo di esprimere posizioni anche molto critiche nei confronti di alcune scelte che sono state fatte nei cinque anni precedenti. Ma ciò non toglie che, nella più trasparente dialettica politica e nel più serrato confronto sui programmi, vadano comunque ricercati i punti di coesione. A cominciare dal rispetto istituzionale per il lavoro svolto in questi cinque anni dall'Esecutivo e dal Consiglio uscenti.

Un programma di governo trova le sue radici nei valori che costituiscono il fondamento di ogni azione legislativa ed amministrativa che sarà attuata.

E' bene ricordare questi valori, che sono libertà, famiglia, legalità, moralità, imparzialità, efficacia, solidarietà, trasparenza, efficienza, economicità, autorità, valore e responsabilità.

Dobbiamo avvicinare i cittadini alle Istituzioni, eliminando la crescente distanza

che c'è tra questi e la politica, che troppo spesso viene considerata una cosa negativa, lottizzata, oscura e poco comprensibile, in particolare dai nostri giovani.

E' necessario ridare fiducia alla politica: per fare ciò dobbiamo riprendere credibilità, dar conto e dar ragione della "res publica".

Una classe dirigente è tale tanto più quando i componenti di una comunità ne percepiscono la rappresentatività e l'autorevolezza. E ciò vale per tutti! Classe dirigente significa non solo le Istituzioni, ma anche rappresentanze di categoria, sociali, sindacali, culturali.

Credo che tutti, su questo tema, dobbiamo sentire il dovere di una permanente verifica con noi stessi, chiedendoci se ciò che facciamo, nel ruolo che ricopriamo, è davvero ciò che coloro che rappresentiamo ci chiedono di fare.

Ho sentito forte il richiamo da parte di tutti i cittadini del Friuli Venezia Giulia sulla necessità di ridurre i costi della politica.

Di fronte ad un debito pubblico molto elevato, di fronte ad una situazione che richiede notevoli sacrifici a tutti i cittadini, noi dobbiamo fare la nostra parte, dobbiamo essere i primi a dare l'esempio, dando vita ad un patto tra i vari livelli istituzionali, tra Regione, Provincia e Comuni.

Dobbiamo limitare le spese relative agli organi istituzionali e ridurre gli emolumenti spettanti ai componenti delle società partecipate, diminuire le consulenze esterne, valorizzando contestualmente le risorse professionali interne.

A tal riguardo, ho avviato una modifica al Regolamento di Organizzazione, che prevede la soppressione della Direzione Generale e della Direzione della Comunicazione.

In quest'ottica di contenimento della spesa pubblica, auspico che il Consiglio regionale possa rivedere e discutere una modifica al proprio Regolamento interno, che porti ad una riduzione delle spese anche per quanto riguarda il funzionamento del Consiglio.

Ho apprezzato molto le dichiarazioni rese in tal senso dal Presidente del Consiglio Regionale Ballaman e mi auguro che l'intera Assemblea vorrà fare proprie le indicazioni del suo massimo rappresentante.

Nella composizione della Giunta regionale, è stata valorizzata l'attribuzione dell'incarico di Assessore a Consiglieri eletti, per diminuire il numero degli amministratori regionali.

Rigore ed austerità nella vita delle istituzioni devono essere principi da ripristinare al più presto, con riferimento all'intero sistema, per far crescere una Regione che vogliamo libera ed europea. Sono convinto che le forze politiche concorderanno su queste indicazioni.

E' necessario andare verso un sistema in cui la burocrazia possa essere considerata un valore non un freno, e che assicuri più libertà di scegliere, di fare e di creare il

nuovo.

Più libertà di dedicare risorse ed energia al lavoro produttivo, quello di cui i nostri cittadini hanno bisogno.

Il legislatore regionale ha davanti a sé un'intensa attività diretta ad eliminare l'eccesso di ostacoli normativi, che sono stati introdotti con scarsa o nulla utilità.

Ritengo che sia meglio semplificare un processo che addestrare la gente a risolvere i problemi generati dalla sua complessità. E' il primo modo per rendere una pubblica amministrazione efficiente e con costi decrescenti, eliminando gli sprechi e le spese che non trovano giustificazione.

Il secondo passo per alleggerire un'istituzione che sempre più deve occuparsi di programmazione ed alta amministrazione, prevede la privatizzazione delle attività che possono essere gestite da altri soggetti con modalità più efficaci.

In altre parole, la Regione non può continuare ad occuparsi di tutto, dalle finanze ai contributi per le piccole associazioni. E' necessaria una Regione snella, che sappia altresì coinvolgere tutti i dipendenti regionali in un processo di valorizzazione delle professionalità, che tenga conto del merito e della voglia di fare. La prima e imprescindibile risorsa di qualsiasi organizzazione, pubblica o privata, è il proprio capitale umano. Esso non deve andare disperso e demotivato, bensì valorizzato al massimo. Sono certo che tutti i dipendenti regionali ci aiuteranno nello sforzo di far percepire alla collettività il servizio che ad essa viene reso dalla Regione sotto le forme più varie.

In un'Europa che sta continuando ad allargare i propri confini e in cui stanno acquistando sempre più rilevanza le identità politiche ed istituzionali regionali, la nostra Regione deve sfruttare al massimo le proprie potenzialità, per andare a ricoprire un ruolo di sempre maggiore importanza.

La centralità geografica acquisita a partire dagli anni '90, in particolare con l'allargamento ad Est e con la caduta dei valichi di frontiera di pochi mesi fa, è un'opportunità che va sfruttata completamente.

Il Friuli Venezia Giulia deve avere l'ambizione di proporsi quale importante piattaforma di incontro dello sviluppo economico italiano ed europeo.

Vanno ampliate le relazioni economiche e culturali con le direttrici di maggior investimento attuale e potenziale, e quindi con Serbia, Bulgaria, Romania, Ucraina, Georgia, Turchia, Kosovo, Albania, Macedonia, Montenegro e Bosnia-Erzegovina.

Considero elemento molto importante, per il Friuli Venezia Giulia, il fatto che il Ministro degli Esteri sia stato eletto parlamentare di questa Regione. Le sue recenti dichiarazioni, rappresentano un positivo segnale per il ruolo del Friuli Venezia Giulia.

Tutta la Regione deve venir coinvolta in questa prospettiva, favorendo le potenzialità dei suoi abitanti e delle sue imprese ancora in molta parte inespresse, limitando al massimo la burocrazia e le sovrapposizioni di aiuti (il che vuol dire anche meno

spese) e contando di più sul dinamismo dell'intraprendere.

Vanno rafforzate le collaborazioni con le altre regioni italiane vicine ed in particolare con il Veneto, sapendo cogliere tutte le opportunità. Si deve realizzare un adeguato contesto infrastrutturale e, quindi, avviare una sinergia tra gli aeroporti e i porti di Trieste e di Venezia.

Andranno consolidati i rapporti bilaterali con le Regioni con cui sono già stati sottoscritti Protocolli di collaborazione, nonché con le altre entità territoriali che presentano un interesse per la nostra Regione. A tal fine si dovrà favorire la modernizzazione e la rivitalizzazione degli strumenti operativi atti a questo scopo (Finest, Informest, Camere di Commercio, Banche e Finanziarie).

Verranno ripristinate le attività delle "Commissioni bilaterali" istituite in virtù dei Protocolli con le Regioni "Istria" e "Litoranea Montana" (Croazia) per affrontare argomenti di reciproco interesse (collaborazione tra ospedali, progetti comunitari, salvaguardia del patrimonio culturale dell'Istria, sviluppo economico della comunità italiana) rafforzando così il legame tra la nostra Regione e la minoranza italiana che vive in Croazia.

Con specifico riguardo alla minoranza italiana che vive in Slovenia e Croazia, saranno attivate tutte le iniziative a livello regionale, presso il Governo nazionale e presso l'Unione Europea per assicurare una sempre più efficace tutela della cultura e del patrimonio storico e artistico presente sul territorio, nonché le azioni per promuovere lo sviluppo socio-economico ed i legami con la Nazione Madre.

In un contesto di apertura della Regione verso l'esterno, verranno riproposti gli "Stati generali transfrontalieri", nonché gli incontri annuali con il Corpo consolare.

Saranno istituite "antenne" nelle principali aree di interesse economico, al fine di supportare, assieme a Finest e Informest, le imprese regionali all'estero.

Accresciuto impegno verrà dedicato al tema, purtroppo ancora irrisolto, dei beni abbandonati e della richiesta di giustizia che ancora, come un grido di dolore, testimonia le vicende del confine orientale del nostro Paese.

L'intento di costituire una Regione nuova, libera, responsabile ed innovativa, piattaforma di incontro verso la nuova Europa, richiede azioni costanti e sinergiche, ma anche strumenti normativi adeguati.

Tra questi, assoluta priorità riveste il nuovo Statuto di autonomia speciale. La proposta di legge costituzionale, contenente la riscrittura del nuovo Statuto di Autonomia, approvato a maggioranza dal Consiglio regionale il 1° febbraio 2005, insieme alle altre proposte di legge sullo stesso argomento presentate dai parlamentari, è stata all'attenzione della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati prima del suo scioglimento.

E' necessario confrontarsi con il nuovo Governo e con il Parlamento appena eletto, relativamente alle modifiche costituzionali che il Presidente del Consiglio ha previsto nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Ora il percorso andrà ripreso dall'inizio, ricercando la convergenza più ampia sui contenuti, con una sinergia tra Consiglio regionale e Parlamentari.

Nella legge costituzionale di approvazione del nuovo Statuto di autonomia, alcune direttrici di contenuto sono irrinunciabili. Tra queste, vorrei ricordare:

- il potenziamento delle competenze esclusive attribuito alla Regione in materia di tutela dell'ambiente e dei beni culturali, scuola, sicurezza, potere estero e rapporti con l'Unione Europea;
- la modificazione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione, per una graduale crescita delle quote di compartecipazione e di un'idea dinamica del federalismo fiscale;
- un patto con il Governo su tre priorità: infrastrutture, copertura finanziaria sulle quote di partecipazione riguardanti le pensioni, ridefinizione dei trasferimenti nel campo della sanità relativamente agli oneri già sostenuti dalla Regione;
- il pieno riconoscimento del ruolo della Commissione Paritetica per promuovere e definire l'assetto dei rapporti tra Stato e Regione.

Il modello istituzionale da attuare è quello di governare non sulle comunità e sul territorio bensì con le comunità ed il territorio.

Il federalismo è un modello istituzionale prioritario per l'intero sistema Italia, con una urgenza per le Regioni del Nord. Esso si fonda sulla piena attuazione del principio di sussidiarietà, per costruire un nuovo equilibrio fra Stato, Regioni e Autonomie Locali secondo il principio costituzionale di leale collaborazione.

Il federalismo non è tale se non riguarda anche le risorse finanziarie. Il primo obiettivo da perseguire è quello di concorrere alla riduzione della pressione fiscale:

- riduzione dell'IRAP a partire dalle piccole imprese di un punto percentuale, nella prospettiva di ottenere dallo Stato l'eliminazione del tributo. Con l'accordo delle categorie economiche e delle forze sociali sarà programmata la redistribuzione del risparmio IRAP tra lavoratori ed imprese.
- Incentivazione agli enti locali per ridurre la pressione delle proprie imposte ed in particolare quella relativa alla prima casa, che dovrà diventare, per quanto riguarda l'imponibilità tributaria locale, priva di imposte. L'incentivazione sarà relativa a quei tributi (ICI- addizionale IRPEF) la cui competenza è statale.
- Eliminazione dell'IRPEF per i contribuenti minori (persone fisiche) attraverso sistemi di contributo compensativo automatico, nella prospettiva di ottenere maggiori quote di compartecipazione dallo Stato.

L'adeguamento delle disponibilità finanziarie della Regione è la prima condizione per l'esercizio della sua autonomia.

Questa condizione va ottenuta con la negoziazione a livello statale della possibilità per la Regione di introdurre regimi fiscali diversificati per le imprese, per consentire loro

il mantenimento di una condizione competitiva rispetto a quelle operanti nei Paesi del centro e dell'Est Europa. E' indispensabile ottenere anche una semplificazione delle procedure burocratiche, per un fisco più facile e più giusto.

Non esiste alcuna giustificazione convincente per mantenere complesse cose che potrebbero essere semplici.

La sicurezza è un diritto fondamentale dei cittadini. Vogliamo fare del Friuli Venezia Giulia un sistema sicuro in ogni suo aspetto, incrementando la prevenzione e migliorando la protezione del cittadino.

Negli ultimi anni alle "tradizionali" manifestazioni criminose italiane, legate soprattutto alla malavita organizzata, si è sommata una diffusa criminalità comune, spesso di matrice extracomunitaria.

Il recente ingresso nell'Unione Europea di Romania e Bulgaria ha facilitato l'entrata entro i confini nazionali di masse enormi di persone, spesso prive dei necessari mezzi di sostentamento, costituendo motivo di preoccupazione per le comunità locali e la sicurezza pubblica, in particolare dei cittadini più deboli.

Promuoveremo le necessarie intese con lo Stato per ottenere organici adeguati delle forze dell'ordine e per il rafforzamento della sicurezza interna.

L'attuale ripartizione delle competenze legislative, attribuisce allo Stato la potestà esclusiva in materia di ordine pubblico e sicurezza ad esclusione della polizia amministrativa locale, che di conseguenza ricade tra le competenze della Regione.

Ritengo sia prioritaria un'efficace riforma regionale della polizia locale. Alla polizia locale verranno assegnati compiti di controllo del territorio a supporto delle altre forze dell'ordine; nei Comuni di maggiori dimensioni verrà dato spazio alla figura del "poliziotto di quartiere".

La casa è il luogo "sacro" della famiglia: la Regione incentiverà le misure di prevenzione e sicurezza nelle case.

Per far ripartire l'economia regionale, senza gravare sul debito pubblico, serve il ricorso ad innovativi strumenti a favore degli attori economici, iniziando un cammino virtuoso per riportare il Friuli Venezia Giulia ad essere un orgoglioso esempio di sana gestione.

Non bastano un drastico aumento dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi di finanza pubblica tradizionali. Bisogna favorire l'aumento dei consumi e degli investimenti, tramite la riduzione della pressione fiscale, la sburocratizzazione e la semplificazione normativa.

E' uno dei primi impegni sui quali fin dai prossimi giorni gli assessori regionali saranno chiamati ad un confronto con il mondo produttivo.

Le condizioni perchè il programma possa essere attuato efficacemente verranno create tramite un "Patto di responsabilità" per lo sviluppo a favore delle famiglie e della

competitività del sistema economico, che coinvolga Regione ed enti collegati, enti locali, associazioni di categoria, associazioni sindacali, sistema finanziario e Stato si potranno creare le condizioni perchè il programma possa essere attuato efficacemente. Tale patto consentirà inoltre un utilizzo condiviso delle risorse da destinare alle infrastrutture, anche con la costituzione di partnership specifiche.

Una politica attenta al mondo produttivo e del lavoro deve andare di pari passo con il rispetto del territorio: non potranno essere favoriti insediamenti impattanti e pericolosi dal punto di vista ambientale e della salute pubblica.

Le grandi infrastrutture di tipo viario ed energetico necessarie, dovranno perciò essere progettate e realizzate tenendo nel massimo conto possibile la compatibilità ambientale e le indicazioni delle popolazioni interessate.

Passando ad un'analisi sintetica dei vari settori, va sottolineato come l'agricoltura, che ha forti tradizioni non solo in Friuli ma in tutta la Regione, debba mantenere il ruolo primario di settore produttivo di beni destinati all'alimentazione umana, ma nel contempo deve crescere la componente di fornitura di altri beni e servizi (energia, materia prima da destinare alla chimica verde ed in generale all'industria).

In tale contesto, si possono inserire nuove iniziative in grado di dare reddito agli imprenditori e creare nuova occupazione.

Obiettivo strategico della Regione è il potenziamento di tutti gli strumenti operativi per attuare le politiche di settore, sviluppando la governance dei sistemi in una logica di sussidiarietà e di ottimizzazione delle risorse disponibili.

Il settore da anni aspetta una programmazione compiuta che, affiancata agli strumenti comunitari, sia in grado di dare prospettive di sviluppo.

Saranno ridefiniti compiti e strumenti della direzione regionale, delegando alcune funzioni alle Province, alle Camere di Commercio, ai Comuni, insieme ad una forte semplificazione delle procedure di intervento.

La Regione nel settore avrà compiti di programmazione e controllo, delegando tutte le altre funzioni.

Con la legge di orientamento del 2003, le aziende agricole possono erogare servizi di gestione del territorio a favore di enti pubblici. L'azienda agricola può svolgere un ruolo importante anche per i servizi alle persone, soprattutto per quanto riguarda le fasce deboli come gli anziani, i bambini ed i portatori di handicap, purchè cresca una cultura specifica sia nel pubblico che nel privato.

Si procederà con un riordino delle aree protette attraverso i piani di gestione. Si deve perseguire la valorizzazione della produzione regionale e dell'allevamento da carne attraverso accordi di filiera.

La produzione vinicola rappresenta il 2% della produzione nazionale e dunque non può puntare che sulla qualità e su una politica commerciale strutturata in modo meno individualistico.

Sarà promossa la costituzione di momenti permanenti di valorizzazione dei vini locali.

Nell'importante comparto industriale, l'attuale gestione degli strumenti di sostegno alle imprese viene percepita come premiante solo per le realtà più grandi, a causa delle difficoltà che gli operatori più piccoli incontrano per accedere a tali risorse. Ma sono anche gli operatori di minori dimensioni, che contribuiscono a rafforzare il vero cuore produttivo del Friuli Venezia Giulia.

La semplificazione e razionalizzazione degli interventi, tramite la creazione di Pacchetti Integrati di Agevolazione (PIA), metterà a disposizione delle imprese uno strumento veloce e chiaro su cui basarsi per pianificare i propri investimenti.

La semplificazione sarà una priorità anche durante le fasi di apertura di un'impresa. Analogamente a quanto accade già in altre regioni, sarà possibile iniziare l'attività prima ancora di aver ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie e di aver ricevuto tutti i controlli. Un periodo congruo, successivo, sarà quello concesso per completare gli adempimenti di legge, avvalendosi abbondantemente dell'autocertificazione.

L'imprenditore merita fiducia. Naturalmente, rimarrà in vigore il sistema dei controlli per far sì che di tale fiducia non venga fatto abuso, ma chi vuole intraprendere deve poter cominciare a farlo senza essere schiacciato dalla burocrazia ancor prima di iniziare la sua attività.

Sarà favorito il coordinamento tra Regione e privati per il finanziamento alla ricerca. Le Università, devono diventare sempre più un luogo dove si parli anche d'impresa, collegandole con gli Sportelli Unici delle Attività Produttive e con specifici strumenti di credito, per favorire maggiormente l'imprenditoria giovanile anche tramite lo strumento degli spin-off universitari.

Nel settore dell'artigianato e della piccola e media impresa, sarà bene favorire da un lato i processi di aggregazione e crescita dimensionale delle PMI. Dall'altro la nuova imprenditorialità che in questi anni ha subito rallentamenti. Saranno sostenuti i distretti industriali ed artigianali, favorendo le attività di commercializzazione e di marketing del prodotto, di incentivazione alle PMI per la tutela dalla concorrenza sleale tramite marchi e brevetti, e per la tutela legale dei beni prodotti nella nostra regione. Oggi il distretto della sedia costituisce uno dei più importanti poli europei all'avanguardia per il design del settore.

Ma, nonostante la produzione italiana di sedie rimanga ancora tra i primi tre leader internazionali dopo Cina e Germania, non mancano segnali negativi che dimostrano come il settore stia soffrendo: il numero delle imprese attive del distretto della sedia, ad esempio, è passato da 1.011 del 2000 a 842 del 2006. Ma anche le esportazioni sono in calo: nello stesso arco temporale le esportazioni di mobili della provincia sono scese di circa 300 milioni di euro con una diminuzione del 30%.

Un altro punto fondamentale per il rilancio della produttività e degli investimenti è la politica di accesso al credito: faremo sì che le piccole imprese si possano attrezzare, coordinare e consorzare, anche attraverso sistemi di concentrazione e patrimonializzazione, sul modello del sistema di confidi. Si provvederà ad agevolare il credito per investimenti in miglioramenti e sistemi che riducano l'impatto ambientale e allineino i sistemi industriali alle norme. Sarà promosso lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile, l'attività imprenditoriale e professionale delle donne e l'accesso al credito dei lavoratori "atipici".

Per quanto riguarda il turismo, non v'è dubbio che si tratta di una risorsa fortemente connessa all'ambiente, in grado di creare ricchezza, posti di lavoro, opportunità di sviluppo: il territorio e l'arte; il territorio e l'ambiente; il turismo del benessere termale; località balneari come Grado e Lignano; il turismo sportivo; il turismo agricolo e del prodotto tipico; il turismo enogastronomico; il turismo congressuale e scolastico; il turismo della terza età.

Queste, sono alcune delle opportunità che saranno sviluppate attraverso un forte collegamento con le realtà imprenditoriali di settore. Il rapporto con gli operatori privati è essenziale, in quanto all'ente pubblico spetta il compito di valorizzare il territorio, ma senza un'offerta di servizi di base competitivi, all'altezza della domanda, ogni promozione, ogni valorizzazione, rischia di essere inutile.

Saranno predisposti snellimenti burocratici e finanziamenti per la valorizzazione delle coste e per le operazioni di conservazione e manutenzione dei litorali sabbiosi, nelle maggiori località balneari e nei centri più piccoli.

Grande attenzione sarà assicurata alle zone lagunari, alle riserve naturali e ai parchi regionali che custodiscono uno straordinario patrimonio di flora e popolazione zoofaunistica.

La nautica da diporto sarà incentivata: la Regione eliminerà assurdi lacci burocratici che impediscono di realizzare marine che valorizzino le lagune e incrementino i flussi turistici anche dall'estero.

Il porto di Trieste va orientato anche verso la navigazione diportistica privata, accogliendo nei moli del centro cittadino yacht, velieri e imbarcazioni di pregio.

Per valorizzare il sistema Friuli Venezia Giulia nella sua complessità, il turismo sarà sviluppato nel rispetto del principio di sussidiarietà, con Province e Comuni protagonisti.

La montagna friulana è un patrimonio della nostra comunità complesso e delicato. Richiede attenzioni particolari per garantire vivibilità e lavoro ai residenti e capacità di attrazione per i turisti. Occorre perciò intervenire con azioni mirate ed efficaci sulle capacità ricettive, sulle infrastrutture, sull'organizzazione di eventi. Aumentare in quantità e qualità la ricettività delle località montane, ora carente, è una priorità. Favorire la residenzialità in montagna sarà priorità strettamente

connessa con le bellezze naturali del Friuli Venezia Giulia; ciò tramite misure di sostegno nell'ottica di una riforma federale con fiscalità diversa che consenta a chi vive ed opera in montagna di rimanere su un mercato che è difficile per presenze e consumi.

Lo sviluppo della ricettività extralberghiera a carattere familiare (albergo diffuso, affittacamere e bed and breakfast) consente di promuovere il turismo sociale e giovanile e di migliorare l'utilizzo del patrimonio immobiliare esistente. Intendiamo modificare i parametri massimi di ricettività in funzione di stanze e di posti letto. Analogamente, procederemo per gli esercizi di affittacamere.

Sport, turismo e cultura offrono un'opportunità eccellente per garantire la migliore promozione e conoscibilità al Friuli Venezia Giulia. Sfruttando un coordinamento possibile ed auspicabile tra questi comparti sinergici, si può ambire ad offrire un prodotto estremamente competitivo sui mercati nazionali ed internazionali.

Soffermandomi sul settore commerciale, la criticità manifestata nel settore della grande distribuzione richiede un'attenta riflessione sulle linee di sviluppo da adottare nei prossimi anni. Le aperture indiscriminate di grandi centri commerciali, hanno impattato in maniera devastante sul territorio e sulla struttura del piccolo commercio, generando spesso anche molte illusioni occupazionali.

E' necessario recuperare la vocazione emporiale della nostra Regione, tutelando la valenza sociale del piccolo commercio, già messo a dura prova dalle difficoltà del ciclo economico e della globalizzazione.

Per il piccolo commercio, così importante per la vita delle città e sin qui sacrificato agli interessi dei grandi gruppi commerciali soprattutto stranieri, sarà avviata un'azione di riequilibrio tra la grande distribuzione commerciale e le realtà della piccola e media distribuzione.

Il Friuli Venezia Giulia è già saturo di grande distribuzione e sfiora tutti i parametri nazionali. Non saranno rilasciate nuove concessioni per grande distribuzione. Sarà riconsiderata la regolamentazione delle aperture domenicali, con l'obiettivo di massimo 20 domeniche, comprese quelle di dicembre. Saranno previsti interventi di sostegno ad hoc per gli esercizi del piccolo commercio presenti in aree svantaggiate e nei centri minori, date anche le rilevanti implicazioni sociali che queste attività rivestono nei Comuni più piccoli.

In tutti questi settori, il tema dell'innovazione della ricerca di brevetti diventerà sempre più strategico e, in quanto tale, avrà il sostegno adeguato dei finanziamenti regionali. Innovazione intesa come volontà di apprendere, rischiando di aprire nuovi orizzonti e nuovi scenari. Vogliamo allargare la platea di quanti vorranno accedere ai finanziamenti.

L'attuale situazione ambientale, di gestione del territorio e di programmazione e realizzazione delle grandi infrastrutture, impone di riconsiderare complessivamente

la materia.

Bisogna ridefinire il modello di sviluppo socio-economico secondo il principio di sostenibilità e per il perseguimento di un duplice obiettivo, migliore qualità della vita e contestuale sviluppo socio-economico.

Servono politiche rispettose della normativa europea ma, nel contempo, specifiche per la realtà del Friuli Venezia Giulia, per assicurare condizioni di competitività del sistema imprenditoriale e infrastrutturale del territorio che siano durature nel tempo.

Tale prospettiva è oggi da riferire all'insieme degli strumenti normativi che regolano le procedure per la programmazione urbanistica del territorio e per la realizzazione delle infrastrutture, nonché per le diverse norme che disciplinano le tutele settoriali dagli inquinanti.

Questi strumenti, sono spesso il frutto di stratificazioni normative: sarà quindi necessaria una ridefinizione delle singole norme in vigore per una governance di gestione e trasformazione del territorio unitaria, sostenibile e orientata al fare.

La più recente legislazione regionale in materia urbanistica (L.R. 5/2007 e P.T.R.) risente di una obsoleta impostazione, forse utile nel passato quando c'era una limitata presenza di soggetti portatori di interessi.

Mi riferisco al Piano Territoriale Regionale (PTR) in corso di approvazione, che tutto prevede e a cui i Comuni devono adeguarsi attraverso i Piani Strutturali Comunali (PSC), sia per l'attività di pianificazione tradizionale che per realizzare grandi trasformazioni.

Ritengo sia necessario cambiare quest'impostazione, abrogando la L.R. 5/2007 oppure modificandola profondamente per evitare, in prospettiva, l'ingovernabilità del territorio, con pesanti ricadute sullo sviluppo economico.

Per raggiungere quest'obiettivo, identifichiamo tre passaggi fondamentali:

- 1) L'individuazione degli elementi ambientali e paesistici da tutelare.
- 2) Una pianificazione territoriale che coniughi la responsabilità del Comune singolo con l'esigenza di superare, in termini di programmazione territoriali, la dimensione dello stesso Comune, semplificando le procedure ed attribuendo ad un unico soggetto sovracomunale la responsabilità programmatica per l'area vasta.
- 3) L'individuazione a livello legislativo di procedure specifiche per "le grandi trasformazioni" (insediamenti produttivi, reti di viabilità e di comunicazioni, impianti energetici) con certezza di tempi di decisione, tutela del territorio e garanzie di partecipazione, e con organismi di valutazione che assicurino condizioni di terzietà effettiva tra l'autorità autorizzante ed il soggetto proponente.

Si tratta di superare una volta per tutte il voluto immobilismo di molte pubbliche amministrazioni, la cultura del "no comunque" in favore di una regola che sia riconosciuta, e quindi a garanzia di tutti gli interessi coinvolti.

Non è detto che tutto quel che esiste sia veramente necessario.

Il Friuli Venezia Giulia possiede alcune caratteristiche specifiche, da considerare ai fini della sua infrastrutturazione:

- è la Regione più vicina all'Est Europa, sia dal punto di vista geografico sia per storia, cultura, economia ed organizzazione sociale;
- è Regione inserita nella direttrice del corridoio V e quindi in un'area di grande importanza per lo sviluppo dei collegamenti transnazionali;
- è un territorio nel quale ci sono attività a livello di eccellenza, quali la cantieristica navale, la nautica da diporto, l'industria meccanica, poli di ricerca ed innovazione;
- è una Regione a Statuto Speciale, con un'elevata potenzialità nell'adattamento dei propri ordinamenti interni e delle misure di sostegno alle necessità dell'economia, della ricerca e dell'innovazione. Si tratta di elementi che vanno considerati un valore aggiuntivo per l'intero paese.

Tali precondizioni positive consentono di definire, dal punto di vista infrastrutturale, il territorio regionale come un'unica grande piattaforma logistica, radicalmente trasformata in questi ultimi anni a seguito dell'estensione ad Est dell'Unione Europea.

Tuttavia, il rischio da evitare è quello di essere soltanto una Regione di passaggio, che sopporta solo le condizioni negative, con limitati o inesistenti ritorni economici.

Da ciò, la necessità di promuovere ed attuare interventi infrastrutturali secondo priorità e con la costituzione di partnership secondo il patto di responsabilità per lo sviluppo.

Per la viabilità stradale ed autostradale bisogna dare attuazione ai programmi regionali ed ex Anas e della società concessionaria già definiti nonché aumentare la sicurezza di tali infrastrutture, con un progetto relativo alla sicurezza stradale.

Per la viabilità ferroviaria, prioritaria è la realizzazione del collegamento dell'Alta Velocità/Alta Capacità Venezia-Slovenia, con le connessioni con Udine e Pordenone.

Per il settore aereo è necessario favorire lo sviluppo dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari, con la creazione di un hub transfrontaliero con Venezia e Lubjana.

Per la portualità, vanno individuate per il porto di Trieste tutte le azioni di rafforzamento della connessione tra i porti e le infrastrutture viabili e ferroviarie, oltre a tutte le connessioni funzionali possibili con Monfalcone, Porto Nogaro e altri porti dell'Adriatico.

Nell'ambito delle dotazioni infrastrutturali, notevole importanza è oggi rivestita da quelle di telecomunicazione: la loro disponibilità nel territorio regionale, costituisce sicuramente un elemento che favorisce l'insediabilità di nuove attività economiche, ma anche un miglioramento alla qualità della vita per i residenti. E' un settore in rapida evoluzione e con una forte obsolescenza delle infrastrutture che si vanno a realizzare. In tale prospettiva va approfondito il mandato della società di

emanazione regionale che opera nel settore.

Quanto affermato fino ad ora in termini di dinamica economica non può prescindere dall'uomo.

La centralità della persona, con il suo sviluppo morale e materiale, costituisce il patrimonio più alto e significativo di una civiltà. Il capitale umano è una ricchezza da salvaguardare ed incrementare da parte di ciascuna comunità.

In proposito, un ruolo primario è quello della cultura, dell'educazione, dell'istruzione e formazione professionale, del volontariato e dello sport. Anche l'immigrazione, se correttamente gestita, va considerata come capitale umano, per l'integrazione di nuove culture ed esperienze, che accrescono la dotazione complessiva di un territorio.

In questa prospettiva, sono da considerare in termini prioritari i giovani, nella loro naturale crescita umana, e le persone che si sono ritirate dal lavoro, per il bagaglio di esperienze di cui sono portatori, che può essere patrimonio di una comunità.

Istruzione e formazione costituiscono un intreccio di funzioni e competenze gestionali non sempre suddivise in modo chiaro tra Amministrazione periferica dello Stato, Regione, Province, Comuni e istituzioni scolastiche autonome.

E' necessario innanzitutto mettere ordine, dando attuazione all'intervenuta modifica del Titolo V della Costituzione in materia di istruzione e alle successive norme nazionali, in particolare assicurando una effettiva parità scolastica, conseguenza del principio irrinunciabile della libertà di educazione delle famiglie.

Bisogna dare vita ad un sistema di istruzione fondato sull'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative, con un'adeguata azione di governance da parte della Regione, attraverso una nuova legge regionale-quadro, che costituirà uno degli impegni più significativi della X legislatura regionale.

Per l'apprendistato sarà privilegiata la formazione in azienda.

All'intero sistema sarà preposto un valutatore esterno, per assicurare condizioni di terzietà nella valutazione e utili indicazioni per definire i percorsi formativi individualizzati.

Saranno sostenuti gli insegnamenti delle lingue straniere moderne e delle lingue minoritarie oggetto di tutela, nella prospettiva di una scuola che guarda all'Europa e in relazione alle richieste provenienti dalle famiglie.

Gli interventi relativi al diritto allo studio saranno riconsiderati anche con le necessarie modifiche legislative, per assicurare un costante miglioramento delle condizioni di accesso all'istruzione, in una prospettiva di effettiva parità tra gli alunni frequentanti i diversi tipi di scuole.

I rapporti già in essere tra sistema scolastico regionale, Università e realtà

produttive, saranno ulteriormente incrementati.

Ciò avverrà attraverso il sostegno regionale dei rapporti per la ricerca tra Università e Piccole e Medie Imprese, per migliorare sia i processi produttivi che le produzioni stesse.

Per quanto riguarda le Università, in attuazione dell'articolo 33 della Costituzione e come prevede l'art. 6 della Legge 9 maggio 1989 n. 168, hanno autonomia didattica, scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile. E' necessario che venga valorizzata tale autonomia e che tra le Università si vengano a creare sinergie ed economie di scala, ricordando che così non è sempre stato. L'Università non deve rischiare di farsi percepire come al servizio dei poteri, bensì essere univocamente a servizio del territorio e del bisogno di formazione e crescita dei nostri giovani.

L'alta formazione sarà sviluppata privilegiando forme associative e consortili. Sarà assicurata continuità agli interventi previsti dall'attuale legislazione in favore delle Università degli Studi e degli istituti di formazione superiore.

La spesa per la cultura va considerata come un investimento per lo sviluppo globale di una comunità.

In tal senso, sarà dato spazio ad un ammodernamento della legislazione regionale di settore, individuando in modo chiaro i livelli di competenza e con un intervento regionale che sarà limitato al sostegno di progetti di particolare importanza, rappresentativi delle diversità culturali del territorio.

Il pluralismo delle culture rappresenta oggi un bene da salvaguardare, in quanto espressione della relazione tra individui e comunità locali. In questo contesto, le lingue minoritarie sono un valore, e l'articolata presenza di esse sul territorio regionale va colta come un'opportunità di sviluppo. E' proprio in tale direzione che sono in corso contatti con il Ministro degli Esteri volti a istituire a Udine l'agenzia europea per le lingue minoritarie.

Nel rispetto del principio di sussidiarietà ed adeguatezza, ruolo fondamentale per le politiche culturali sarà riconosciuto alle Province.

In questa prospettiva, sarà incentivata l'attività di valorizzazione delle espressioni artistiche tradizionali musicali e teatrali, in particolare per una loro diffusione nelle scuole e tra i giovani.

Alle Province competerà un'attività di animazione del territorio, per consolidare i rapporti con soggetti diversi dalle istituzioni pubbliche, quali fondazioni bancarie, imprese, network di settore, che consentano un supporto duraturo alle attività culturali.

La Regione riconosce l'importante funzione sociale della pratica sportiva al fine di favorire il benessere della persona e della comunità, in particolare dei giovani, degli anziani e dei disabili. Non finiremo mai di apprezzare l'importante contributo svolto negli

anni dai centri di relazione rappresentati da oratori, ricreatori, centri di aggregazione laici, religiosi e di volontariato.

Anche per la dimensione economica assunta, lo sport può essere annoverato tra i settori guida della crescita e dello sviluppo. E' importante che questa crescita non venga lasciata alla spontanea evoluzione della domanda e dell'offerta, ma possa essere agevolata sia sotto il profilo della promozione, attraverso il sostegno delle attività sportive che valorizzino percorsi culturali e sociali, sia migliorando la funzionalità degli impianti, la qualità dei servizi e sviluppando la conoscenza del fabbisogno.

Considerato che lo sport caratterizza un largo ventaglio di interventi nei settori strategici che qualificano le politiche regionali, si ritiene utile costituire l'Osservatorio dello sport, che permetterà di riportare ad una visione complessiva le azioni promosse nel settore, favorendo l'integrazione con gli interventi relativi alle politiche educative, formative, culturali, dell'associazionismo, dell'occupazione e della salute.

In relazione all'universo femminile, libertà di scelta significa creare un contesto che consenta a ciascuna donna di scegliere liberamente il proprio percorso (formativo, lavorativo, familiare...).

Le donne sono già protagoniste nel lavoro, nella famiglia, nella vita culturale, sociale, economica. Quello che serve è rimuovere gli ostacoli. Vogliamo promuovere la conciliazione tra lavoro e famiglia, l'auto-aiuto a livello di reti sociali, l'innovazione e la creatività per un nuovo sviluppo, la nuova imprenditorialità.

Per raggiungere questi scopi, dobbiamo far perno sulle donne, che devono contribuire sempre più alla determinazione delle finalità della nostra comunità, e definire in prima persona la proposta politica, perchè costituiscono la forza positiva di ogni società.

La maternità deve venir concretamente valorizzata. Troppo spesso, la maternità viene ancora concepita come un ostacolo per la realizzazione sociale e lavorativa delle donne.

La maternità è invece una ricchezza ed una risorsa essenziale per la persona, la famiglia e la società. Le esperienze del Nord Europa ci dicono che tutelare e valorizzare la maternità favorisce uno sviluppo sociale, una migliore qualità della vita, una presenza delle donne significativa e qualificante a tutti i livelli. L'obiettivo, è quindi andare oltre la parità: non si tratta di azzerare le differenze, ma di valorizzare quel "di più" che fa parte esclusivamente dell'universo femminile.

Annulare le differenze sarebbe una nuova discriminazione, perchè mortificherebbe quelle identità di genere che nel loro positivo dialogo costruiscono una comunità civile aperta e impegnata. Promuovere l'uguaglianza non deve perciò voler dire appiattare le differenze, ma innanzitutto offrire il massimo delle opportunità.

Risulta indispensabile sostenere le forme di lavoro flessibili, in particolare il part-time,

sviluppare i servizi a sostegno della famiglia e che consentono la conciliazione degli orari di lavoro con quelli familiari.

Il ruolo svolto dalle associazioni di volontariato è fondamentale per l'insostituibile apporto nell'ambito dei servizi alla persona. Queste associazioni sono quasi 6000 nel territorio regionale, praticamente una ogni 200 abitanti. A distanza di 13 anni dalla prima legge di settore, solo un migliaio sono comparse negli albi regionali, che permettono loro di ottenere un sostegno pubblico, segno evidente di una difficoltà di rapporto con le istituzioni che va superata quanto prima.

Per una piena valorizzazione di questo patrimonio della comunità regionale sarà predisposta una nuova legge quadro per il volontariato, che superi le incongruenze che sono state sino ad oggi evidenziate.

L'obiettivo è quello di consentire una regolamentazione essenziale dell'attività e di dare nuove opportunità di sostegno alle attività promosse, senza ingabbiare in alcun modo l'azione volontaria entro schemi precostituiti.

In particolare, sarà favorita l'aggregazione volontaria tra i giovani, quale momento di interscambio relazionale e di crescita solidale.

Il Friuli Venezia Giulia da terra di emigrazione è diventata terra di immigrazione. Una sfida complessa nella quale si intrecciano opportunità e problemi che va governata con equilibrio e lungimiranza, valorizzando lo spirito di solidarietà che sempre contraddistingue la nostra comunità regionale e tutelando le identità dei nostri cittadini, orgogliosi delle proprie radici, della propria storia, dei propri valori.

Alcune indagini condotte in Italia rilevano che gli immigrati sono troppi rispetto alla capacità di assorbimento economico e sociale del Paese. Gli stranieri regolarmente residenti nella nostra Regione sono circa 99.000 ma, tuttavia, sembra che questi dati si riferiscano solo ad una parte del fenomeno.

La situazione, in alcune realtà, è problematica soprattutto dal punto di vista della sicurezza, dell'ordine pubblico e della convivenza civile.

In quasi tutti i Comuni della Regione la componente straniera sta imprimendo una forte pressione al contesto locale, determinando scelte politiche, linee di intervento sociale, atteggiamenti culturali e iniziative spontanee.

Ritengo che l'immigrazione costituirà una risorsa solo quando il fenomeno sarà governato e sarà quindi possibile un'effettiva integrazione, intesa come "processo" con l'inserimento effettivo degli immigrati nella struttura economica, sociale e politica del Friuli Venezia Giulia.

Per un efficace programma di azione nel settore, diversi sono gli interventi da porre in essere. Il primo, una nuova legge regionale in materia di immigrazione, che consideri l'integrazione come obiettivo graduale da perseguire, nell'interesse innanzitutto di quegli emigrati che hanno scelto un percorso di inserimento corretto e coerente con la legislazione

del paese che li ospita.

Si tratta di dare attuazione ad una politica di integrazione equilibrata, scevra da eccessi ideologici, creando le condizioni perchè siano sostenuti progetti riguardanti innanzitutto la quotidianità della persona immigrata. In questa prospettiva i corsi per l'apprendimento della lingua e delle regole civiche di convivenza, sono da considerarsi obbligatori per tutti i progetti da sostenere con risorse pubbliche.

La nuova normativa regionale dovrà inoltre individuare le forme per realizzare un effettivo censimento degli immigrati nel territorio regionale, nell'ambito dell'azione di programmazione del reale fabbisogno di famiglie ed imprese.

Ma le misure volte all'integrazione non bastano per affrontare una situazione di crescente allarme sociale. Sono necessarie anche misure di ordine pubblico e di prevenzione, per le quali la Regione può svolgere una azione di sollecitazione verso lo Stato. Tra queste, assicurare una adeguata sorveglianza tramite le forze dell'ordine al CPT di Gradisca d'Isonzo (GO), dare applicazione alle recenti norme nazionali sull'espulsione dei cittadini comunitari privi di disponibilità economiche per un periodo superiore a tre mesi. In altre parole, tolleranza zero con quanti non hanno intenzione di integrarsi.

Da ultimo, per contrastare il fenomeno immigratorio clandestino proveniente in particolare dai paesi poveri, è necessario, per quanto possibile, rafforzare la cooperazione allo sviluppo in tali paesi.

Il Friuli Venezia Giulia, terra di emigrazione sino alla metà del secolo passato, attua normalmente azioni di raccordo con le comunità dei corregionali all'estero anche con un diretto coinvolgimento delle principali associazioni degli emigranti.

Questa realtà costituisce una risorsa di relazioni e di capitale umano soprattutto per le nuove generazioni discendenti dagli emigranti del tempo. Per quanti tra essi volessero vivere una esperienza formativa o lavorativa in Friuli Venezia Giulia, nella Patria dei loro genitori o antenati, sarà predisposto un programma specifico di opportunità, coinvolgendo le associazioni di categoria e il sistema degli enti locali. E' una modalità di rendere l'orizzonte globale meno lontano ma soprattutto per le imprese del Friuli Venezia Giulia di conoscere e, se del caso, considerare risorse umane portatrici di esperienze già internazionali.

Abbiamo sottolineato più volte nel nostro programma il tema della centralità della famiglia. Investire sulla famiglia vuol dire investire per il futuro.

Le statistiche ci dicono che siamo all'interno "dell'inverno demografico": a metà secolo la popolazione italiana calerà di 5,5 milioni di cittadini, considerando anche i flussi migratori; oggi abbiamo 1 pensionato ogni 4 lavoratori attivi, nel 2050 ne avremo 1 ogni 2.

Ritengo che le politiche familiari non siano azioni di lotta alla povertà e quindi,

almeno tendenzialmente, non possono essere legate al reddito nè avere come finalità quella redistributiva.

Non trattandosi, quindi, di politica assistenziale, gli interventi vanno attuati in chiave sussidiaria e con piena considerazione dei carichi familiari. Le scelte politiche per la famiglia non possono essere la sommatoria degli interventi rivolti alle singole persone componenti la famiglia, ma riguardare e riconoscere il soggetto sociale famiglia. Vanno sostenute quelle relazioni familiari che derivano da una pubblica assunzione di responsabilità di fronte alla comunità, e quindi le famiglie fondate sul matrimonio, come previsto dall'art. 29 della Costituzione.

E' prevista una modifica della legge regionale sulla famiglia, per un suo diverso orientamento generale e per una doverosa implementazione negli interventi.

Obiettivo generale dell'azione regionale sarà quello di destinare, entro il primo triennio di attività, almeno l'1% della spesa corrente regionale ad interventi di sostegno e promozione per la famiglia, adeguando l'organizzazione regionale ed istituendo un servizio per la famiglia.

Strettamente connesse alla famiglia sono le politiche per la casa. Esse, nel loro insieme di interventi a sostegno della edilizia sovvenzionata, convenzionata ed agevolata e più recentemente di abbattimento dei canoni di affitto, hanno rappresentato uno degli ambiti di impegno importante per la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

La recente normativa quadro recata dalla L.R. 6/2003 e i nuovi regolamenti di attuazione hanno evidenziato in fase applicativa un insieme di incongruenze.

Vi è una forte domanda di abitazioni a basso costo proposta dai cittadini extracomunitari residenti, soprattutto nell'ambito dell'edilizia sovvenzionata gestita dalle Ater, dove le assegnazioni ad essi riguardano oltre il 50% delle disponibilità, avendo requisiti soggettivi premianti (basso reddito, alto numero di figli a carico).

A fronte di tale situazione risultano oltremodo sfavoriti fasce di cittadini autoctoni non abbienti, come gli studenti, le coppie giovani, le persone sole over 65.

Si intende, quindi, modificare la legislazione e i regolamenti in vigore secondo le seguenti linee:

a) Programmazione specifica di una quota di edilizia residenziale pubblica, anche con l'intervento di soggetti privati, da destinare a locazione temporanea a canone calmierato da destinare a particolari categorie (studenti, lavoratori a tempo determinato, giovani coppie, persone anziane sole, etc.)

b) Revisione dei requisiti e dei criteri di attribuzione dei punteggi nell'ambito delle assegnazioni per l'edilizia sovvenzionata, con la previsione del requisito della residenza per almeno i 5 anni precedenti la domanda e di necessari meccanismi premiali e di priorità per i giovani al di sotto dei 30 anni, per le famiglie composte dagli stessi e per le persone sole "over 65".

c) Sostegno alle iniziative dei singoli cittadini per la auto costruzione della propria

abitazione, nel rispetto della normativa edilizia e in materia di sicurezza in vigore.

Le scelte per la famiglia, a cominciare dalla casa, non possono prescindere dai servizi per la salute. Il Servizio Sanitario Regionale del Friuli Venezia Giulia concorre ad assicurare oggi risultati di salute per la popolazione, anche se non in termini uniformi sull'intero territorio regionale.

E' questo il primo dei due dati dai quali ci possiamo muovere per definire le azioni per il quinquennio 2008-2013. E' comunque un dato relativo, dal momento che l'OMS ha chiarito che nei paesi sviluppati la sanità, ovvero il complesso dei presidi, servizi ed azioni preposti alla tutela della salute (il SSR) incidono soltanto per il 10% sull'esito della stessa, mentre altri determinanti sono la genetica individuale (20%), le condizioni ambientali (20%), e gli stili di vita (50%).

Questi dati evidenziano la necessità di considerare la prevenzione come vero e proprio investimento per mantenere ed accrescere la salute della popolazione e per contrastare l'insorgenza di patologie, da assoggettare a diagnosi e cura, ma che incidono soprattutto sulla capacità individuale di lavoro o di reddito, con costi sociali non ancora elevati.

Un secondo elemento da considerare, anche nella prospettiva di medio periodo, è rappresentato dall'evidenza epidemiologica che propone una significativa crescita delle patologie cronicodegenerative. Le scelte relative a tali evidenze sono da coniugare in primis a due principi informatori del sistema: la centralità del cittadino e la sua libertà di scelta.

Il Sistema Sanitario Regionale dovrà fornire in termini uniformi nel territorio livelli essenziali di assistenza predeterminati, attraverso prestazioni di qualità.

Questo risultato è conseguibile solo attraverso un sistematico monitoraggio della qualità ed appropriatezza delle prestazioni offerte, da rendere pubbliche per assicurare al cittadino una puntuale e corretta informazione. Conseguente a tale prospettiva è l'orientamento nell'organizzazione di tutte le strutture verso il lavoro interdisciplinare degli operatori.

In Friuli Venezia Giulia l'aumento della vita media e, conseguentemente, dell'indice di vecchiaia, comporta l'espansione di molte patologie che possono essere controllate attraverso attività di prevenzione, a partire da quella relativa agli stili di vita.

Un ulteriore segmento dell'attività di prevenzione è rappresentato dall'obiettivo sicurezza nei luoghi di lavoro, da perseguire con una pluralità di azioni di informazione, formazione e controllo.

Per evitare la prima causa di morte tra i giovani, è necessario individuare anche specifiche azioni, coordinate tra le diverse responsabilità istituzionali, per prevenire gli incidenti stradali.

La riorganizzazione del Sistema Sanitario Regionale avviata a metà degli anni '90 è un processo che non può ancora considerarsi concluso. L'esperienza di questi anni ha evidenziato criticità soprattutto nella rappresentazione e piena considerazione dei bisogni di salute.

Il moltiplicarsi di livelli istituzionali e di conseguenti programmi annuali e pluriennali nella loro stratificazione temporale, fortemente accentuata negli ultimi cinque anni, non assicurano più una governance, con una chiara individuazione delle responsabilità e tempi di decisione compatibili con la delicatezza del settore.

La semplificazione necessaria, tuttavia, non può in alcun modo ridurre e comprimere il ruolo dei Comuni, che restano l'istituzione di riferimento per l'individuazione dei bisogni di salute. La rivisitazione del sistema delle decisioni deve partire dal basso (distretti sanitari), con una validazione dell'adeguatezza del ruolo di ciascun livello rispetto all'impianto generale del sistema, con un rafforzamento della autonomia e della responsabilità e con una ridefinizione delle relazioni tra i livelli stessi.

Il momento di governo e supporto di livello regionale (Direzione centrale, Agenzia regionale della Sanità, Centro Servizi Condivisi) sarà interamente riorganizzato in termini unitari, distinguendo la programmazione regionale e la conduzione del sistema da quella di verifica della qualità delle prestazioni e di servizi per le aziende.

Una nuova governance del sistema passa anche attraverso lo snellimento delle procedure burocratiche sia all'interno delle aziende sia nei rapporti con i cittadini.

Utilizzando tutto ciò che l'informatica mette a disposizione anche a supporto dell'attività di diagnosi, obiettivo è l'estensione del CUP a tutta la Regione e a tutti gli erogatori dei servizi sanitari.

Particolare rilevanza assume, nei prossimi anni, l'attuazione degli investimenti nel settore sanitario con il completamento ed ammodernamento di molte strutture sanitarie e delle relative dotazioni.

Sarà predisposto il nuovo piano sanitario e socio-sanitario regionale 2009-2011.

Ogni ulteriore determinazione relativa al sistema d'offerta ospedaliero del Friuli Venezia Giulia dovrà essere collocato in un disegno generale, definito in sede del prossimo Piano Sanitario e socio-sanitario regionale, previa individuazione delle criticità e dei punti di eccellenza della rete, alla luce anche dell'avviata fusione tra Ospedale e Policlinico Universitario a Udine.

Sono sin d'ora evidenti alcune problematiche, quali il sovraffollamento di alcune strutture ospedaliere di riferimento, la necessità di connessione funzionale delle funzioni ospedaliere dislocate in presidi diversi e la funzionalità delle alte specialità

per un efficace governo clinico. E' necessario, inoltre, considerare le esigenze conseguenti all'attività di didattica e di ricerca effettuata in alcune strutture, nella prospettiva di favorire la qualità delle prestazioni, anche con la sperimentazione ed innovazione.

Andranno ridefinite le funzioni di ciascun presidio in relazione agli effettivi bacini di utenza e con la salvaguardia della presenza delle funzioni negli ospedali di rete.

Le liste d'attesa sono considerate dalla generalità dei cittadini una "patologia" insopportabile del Sistema Sanitario e generatrici di comportamenti lontani dalla piena fruizione del diritto alla salute.

E' pertanto una priorità da affrontare, muovendo dalla verifica dei programmi che hanno dato scarsi risultati, con tutte le necessarie misure organizzative, valorizzando anche la capacità di risposta delle strutture private.

Le risorse umane sono la condizione prima per il perseguimento e raggiungimento delle finalità del Sistema Sanitario Regionale e quindi va attuato un maggiore coinvolgimento di professionisti ed operatori nella sua gestione.

Quindi, se si vogliono ottenere risultati di economicità in un sistema che è aziendalizzato, l'efficienza, l'efficacia e l'appropriatezza delle prestazioni non si realizzano se non sono attuate politiche del personale volte ad assicurare l'eccellenza del servizio offerto.

Per questa prospettiva è prioritario adeguare gli organici, soprattutto sul versante infermieristico perseguendo una piena valorizzazione delle professioni, con una distinzione tra le funzioni cliniche da quelle di assistenza.

L'equilibrio dei conti nell'ambito del Servizio Sanitario Regionale è una positiva condizione da raggiungere attraverso adeguate azioni di governo del sistema. La crescita costante della spesa a fronte di una crescita percentualmente inferiore del gettito fiscale derivante dalle partecipazioni, impone in primis di ottenere dallo Stato quelle ulteriori quote di disponibilità finanziaria, già previste dalla normativa in vigore e dai recenti protocolli Governo-Regione, ma mai assegnate.

Relativamente alle modalità di finanziamento delle singole Aziende Sanitarie, l'attuale sistema basato sulla spesa storica non è adeguato. E' necessario introdurre un sistema di finanziamento progressivamente più flessibile, correlato alle attività erogate e alla complessità delle prestazioni, per incentivare le aziende a valorizzare le loro potenzialità specifiche e a perseguire sempre maggiori economie di scala.

In altre parole, apriamo le finestre e facciamo entrare aria fresca in Regione.

Le ultime risultanze Istat evidenziano per il Friuli Venezia Giulia nel triennio 2004-2006 una crescita della percentuale delle famiglie in stato di povertà relativa in

misura superiore quattro volte (+2,9%) a quella delle altre Regioni del Nord Est.

In termini generali due sono le priorità: una azione a sostegno delle fragilità e contro l'esclusione sociale ed una azione per la non autosufficienza. Gli interventi settoriali sono attuati nell'ambito di una regolamentazione compiuta che richiede una rivisitazione (L.R. 23/2004 e L.R. 6/2006).

C'è troppa autoreferenzialità nei servizi in essere, a discapito dei portatori di interessi, e l'eccesso di procedure burocratiche scoraggia qualsiasi innovazione e mortifica il ruolo dei Comuni.

La potenzialità dell'integrazione socio-sanitaria è ancora in buona parte sulla carta. Dovrà essere riconsiderata la governance territoriale dei servizi secondo due linee: la riappropriazione del ruolo dei Comuni e l'individuazione di forme gestionali unificate anche di diritto privato, utili per consolidare le reti territoriali dei servizi.

Non è condivisibile il reddito base di cittadinanza, che sin dalla sua prima applicazione sta dimostrando dei limiti.

L'esigenza di sostegno alle condizioni di povertà saranno sostenute con misure diverse da quelle relative alla flessibilità del lavoro, mediante la costituzione di disponibilità finanziarie specifiche (erogazioni monetarie, prestiti d'onore, etc) da erogare tramite i Comuni di residenza e con una responsabilizzazione degli stessi.

Nelle erogazioni saranno considerati prioritariamente gli indigenti residenti. Una azione specifica sarà individuata per il sostegno temporaneo alla disoccupazione intellettuale e al precariato occupazionale.

Per favorire il mantenimento delle persone anziane nelle comunità locali, saranno individuate attraverso i Comuni forme di integrazione delle pensioni minime.

Per gli anziani, le azioni saranno costituite da un mix di interventi aggiuntivi a quelli attualmente previsti.

Più risorse saranno annualmente destinate al sostegno dell'assistenza familiare. Al fine di agevolare e sostenere gli interventi di adeguamento e riqualificazione delle strutture residenziali per anziani sarà istituito un apposito fondo di rotazione, con l'intervento della finanziaria regionale o di altri istituti di credito, nonché individuate forme per la costituzione di soggetti pubblico-privati realizzatori degli interventi.

Per i disabili saranno implementate le possibilità di attuazione dei progetti di vita indipendente.

Continuità sarà assicurata agli investimenti relativi alla salute mentale, portando a conclusione la sperimentazione della utilizzazione della specifica quota del Fondo per l'Autonomia Possibile (FAP), agli interventi per la dipendenza e per i minori.

Per l'intero settore sarà predisposto e approvato, sulla scorta delle indicazioni provenienti dalla prima fase di attuazione dei Piani di Zona, il Piano Regionale socio assistenziale 2009-2011.

CONCLUSIONI

Signor Presidente del Consiglio, Signori Consiglieri, sono certo che le dichiarazioni programmatiche che oggi sono andate a presentare in Aula saranno nelle prossime ore e nei prossimi giorni motivo di riflessione, suggerimento, critiche, osservazioni, valutazioni.

Ringrazio fin d'ora quanti, dentro e fuori di quest'Aula, vorranno rappresentare al Presidente e agli Assessori i propri motivi di dissenso e di critica. Saranno sicuramente oggetto delle nostre attente considerazioni.

Siamo consapevoli di aver assunto un impegno di grande responsabilità. Siamo altresì convinti che ci troveremo ben presto a dover fare delle scelte. E le scelte non sono mai prive di significato e di conseguenze.

Le faremo con la serenità e la determinazione che si renderanno necessarie. Non ci sottrarremo neanche per un attimo al doveroso e dovuto confronto con l'Aula, con le Commissioni, con quella parte della Società che sta fuori di qui.

Al termine del giusto processo di formazione delle decisioni, svilupperemo e spiegheremo le scelte conseguenti.

Coniugheremo la pazienza della politica, la forza del dialogo, l'etica della responsabilità. Crediamo che la nostra Comunità ci chieda questo.

E' l'essenza stessa della Politica. Una Politica che noi desideriamo sviluppare riflettendo la struttura reale ed attuale della società in cui viviamo e che, per questo, non è solo verticale, è anche orizzontale, flessibile, federale.

La nostra visione prevede non solo che esista lo Stato, non solo che esistano le persone. Ma esistono anche l'intermedio, le famiglie e le comunità.

Questa nostra Regione potrà affrontare le sfide del futuro, così come ha superato con successo momenti tragici in un passato anche recente, se saprà ritrovare prima di tutto in se stessa le energie per reagire.

La ricchezza delle nostre tradizioni, la fecondità della nostra storia, il valore costituito dal patrimonio spirituale delle nostre genti va custodito, conosciuto, studiato, diffuso.

Vogliamo dare un senso di marcia ad una Regione che faccia più figli, che abbia più imprese, che crei più ricchezza, che la distribuisca più equamente, che sprechi meno risorse, che non si rassegni, che non voglia il declino.

Una Regione che, con il realismo dei propri limiti ma anche delle proprie energie, guardi avanti.

C'è un grande lavoro di fronte a noi. Sento attorno a noi che si risveglia un interesse nuovo.

E' la speranza.

Vogliamo un Friuli Venezia Giulia che reagisca! Un Friuli Venezia Giulia che non subisca! Un Friuli Venezia Giulia che costruisca il proprio futuro!

E' l'unico vero grande obiettivo che personalmente desidero porre al mio lavoro. Non ho altri desideri, se non quello di fare e cercare di farlo bene. Non ho traguardi personali da raggiungere e ho la piena consapevolezza del fatto che la politica mi ha dato molto. Sento sulle mie spalle le responsabilità che conseguono ad una limpida vittoria elettorale, la responsabilità di dare corso agli impegni assunti e al programma che oggi presentiamo. E' la scommessa di una nuova modernità. Non sarà facile, ma abbiamo le energie, la volontà e l'ambizione di potercela fare.

Comunico che, a normativa vigente, ho provveduto a distribuire le deleghe agli Assessori:

- Luca Ciriani, Vicepresidente, Assessore regionale alle Attività Produttive;
- Sandra Savino, Assessore regionale alle risorse economiche e finanziarie, patrimonio e servizi generali;
- Elio De Anna, Assessore regionale all'organizzazione, personale e servizi informativi;
- Roberto Molinaro, Assessore regionale all'istruzione, cultura, sport e pace;
- Vladimir Kosic, Assessore regionale alla salute e protezione sociale;
- Alessia Rosolen, Assessore regionale al lavoro, formazione, università e ricerca;
- Claudio Violino, Assessore regionale alle risorse agricole, naturali, forestali e montagna;
- Vanni Lenna, Assessore regionale all'ambiente e lavori pubblici;
- Riccardo Riccardi, Assessore regionale alla pianificazione territoriale, energia, mobilità ed infrastrutture di trasporto;
- Federica Seganti, Assessore regionale alle relazioni internazionali, comunitarie ed autonomie locali.